



Commissione
europea



Peer Review sulla
Tutela e Inclusione
sociale

**L'utilizzo di pratiche innovative
per ridurre il rischio di
allontanamento dei bambini dalle
famiglie negligenti**

RELAZIONE DI SINTESI

Italia, 11–12 dicembre 2014

La pubblicazione è sostenuta dal Programma europeo per l'occupazione e l'innovazione sociale 2014-2020.

Il Programma europeo per l'occupazione e l'innovazione sociale 2014-2020 è uno strumento di finanziamento diretto dalla Commissione europea con il fine di contribuire alla realizzazione della strategia Europa 2020, attraverso il supporto finanziario degli obiettivi quali la promozione di un lavoro sostenibile e di elevata qualità, la garanzia di un'adeguata e soddisfacente protezione sociale, la lotta contro l'esclusione sociale e la povertà ed il miglioramento delle condizioni lavorative.

Per maggiori informazioni:

<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1081&langId=en>

Pratiche innovative rivolte a famiglie negligenti con figli a rischio di allontanamento

MARY DALY

DIPARTIMENTO DI POLITICHE E INTERVENTI SOCIALI, UNIVERSITÀ DI OXFORD

RELAZIONE DI SINTESI

Commissione europea

DG Occupazione, affari sociali e inclusione
Pubblicazione completata nel mese di febbraio 2015.

La presente pubblicazione è stata redatta per la Commissione europea da:



© Illustrazione di copertina: Unione europea

Né la Commissione Europea né qualsiasi altra persona operante per conto della Commissione può essere ritenuta responsabile per l'uso delle informazioni contenute nella presente pubblicazione.

Per ulteriori informazioni sulle Peer Review, si rinvia a:
<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1024&langId=en>.

*Europe Direct è un servizio a vostra disposizione per aiutarvi
a trovare le risposte ai vostri interrogativi sull'Unione europea.*

**Numero verde unico (*):
00 800 6 7 8 9 10 11**

(*) Le informazioni sono fornite gratuitamente e le chiamate sono nella maggior parte dei casi gratuite (con alcuni operatori e in alcuni alberghi e cabine telefoniche il servizio potrebbe essere a pagamento).

Numerose altre informazioni sull'Unione europea sono disponibili su Internet consultando il portale Europa (<http://europa.eu>).

Una scheda catalografica figura alla fine del volume.

Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2015

ISBN 978-92-79-45714-2

doi: 10.2767/398084

© Unione europea, 2015

Riproduzione autorizzata con citazione della fonte.

Sommario

Sintesi	5
A. Il contesto politico in ambito europeo	8
B. Politica/buona prassi oggetto di verifica del paese ospitante	10
C. Politiche ed esperienze nei paesi comparabili e contributi delle parti interessate	14
D. Aspetti principali discussi durante il convegno	20
E. Conclusioni e lezioni apprese	24
F. Contributi della Peer Review a Europa 2020 e al Pacchetto di investimenti sociali	26
Riferimenti bibliografici	28





Sintesi

Questo processo di valutazione noto come “Peer Review” abbraccia vari ambiti: la tutela dei minori, il sostegno alle famiglie e il sostegno alla genitorialità. Essa affronta anche altri temi quali la necessità di realizzare interventi articolati e coerentemente integrati rivolti alle famiglie negligenti, il ruolo della ricerca e della raccolta dei dati in fase di progettazione e attuazione, e le modalità per favorire la piena partecipazione al processo dei soggetti beneficiari degli interventi. La Peer Review – e il programma P.I.P.P.I. (*Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione*), quale suo oggetto di valutazione – si interessa particolarmente all’impegno volto a garantire che i bambini partecipino pienamente al processo. I problemi istituzionali che si affrontano nella Peer Review risolvevano annose questioni in Europa, ma allo stesso tempo costituiscono occasione di innovazione e rinnovamento. Le problematiche in oggetto trovano ampia risonanza nella Raccomandazione della Commissione del 2013 Investire nell’infanzia¹ e nel Pacchetto di investimenti sociali², come pure nelle politiche degli Stati membri e di altre organizzazioni internazionali quali il Consiglio d’Europa.

Durante la discussione sono stati sottolineati vari aspetti di grande interesse del programma P.I.P.P.I. Tra questi l’aspetto fortemente incentrato sulla famiglia riconoscendo soprattutto i bisogni del bambino e l’importanza di tenere in considerazione la sua prospettiva ed ascoltare i suoi pareri durante le fasi di raccolta delle informazioni, progettazione ed attuazione. Anche il lavoro di gruppo, le modalità di intervento e le risorse sviluppate e utilizzate per la creazione di un’équipe pienamente efficiente, sono aspetti emersi in maniera molto chiara durante la discussione.

Pur essendo molto particolare nel suo genere, P.I.P.P.I. rientra nella crescente tendenza a livello europeo di avvalersi di équipe multidisciplinari a sostegno delle famiglie vulnerabili. Alcune delle principali iniziative nazionali citate durante il convegno comprendono il programma Troubled Families in Inghilterra, il programma Inloop in Belgio, Getting it Right for Every Child in Scozia, il programma PRE in Francia, Kraftsammlung in Svezia e gli SOS Children’s Villages a livello internazionale. Ciononostante P.I.P.P.I. va ben oltre i numerosi programmi esistenti, soprattutto se riferito al contesto italiano.

Il riconoscimento dei numerosi aspetti di trasferibilità di P.I.P.P.I. è una delle conclusioni del convegno. Risultano trasferibili sia la filosofia generale del progetto sia il modello multidimensionale de “Il Mondo del Bambino” (modello triangolare). Ulteriori elementi distintivi del programma ritenuti potenzialmente trasferibili sono il piano assistenziale, il quadro condiviso per la valutazione, lo strumento online e gli ulteriori strumenti ideati per la raccolta, la verifica e lo scambio delle informazioni. Anche alcuni operatori e servizi complementari a P.I.P.P.I. – in particolare le figure del coach e della famiglia d’appoggio (solitamente volontari) – sono potenzialmente riproponibili in altri paesi. Degno di nota, inoltre, il lavoro in rete previsto nel programma e il modello multidimensionale di valutazione e intervento. La logica di creare un raccordo tra istituzioni e servizi locali, soprattutto le scuole, è un altro aspetto potenzialmente trasferibile di P.I.P.P.I. Così come l’impegno del

¹ Raccomandazione della Commissione europea del 20 febbraio 2013 Investire nell’infanzia: Spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale (2013/112/UE)

² <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?langId=it&catId=1044&newsId=1807&furtherNews=yes>



programma allo sviluppo e all'utilizzo della conoscenza locale e la partecipazione alla costruzione di reti di sostegno per famiglie e bambini.

Si riportano qui di seguito alcuni degli elementi emersi durante la Peer Review:

- P.I.P.P.I. ha dimostrato l'importanza di un approccio olistico e integrato nella progettazione e attuazione di interventi rivolti ai minori e alle famiglie.
- Il sostegno dello Stato e la collaborazione a tutti i livelli rivestono un'importanza fondamentale, poiché consentono di stimolare i vari soggetti ed enti coinvolti (scuole, politiche sociali ecc.) ad operare in maniera integrata, garantendo un impegno finanziario a favore di P.I.P.P.I.
- L'implementazione del programma fondata su dati concreti dà buoni risultati, poiché l'attività di ricerca e valutazione continua consente agli operatori di adeguare il percorso quando sia necessario. Ciò contribuisce inoltre a giustificare il potenziamento di questi programmi. Il ruolo di guida e partner svolto dall'Università è molto importante.
- L'adozione di un preciso quadro teorico e l'utilizzo condiviso di strumenti online standardizzati da parte di tutti i professionisti coinvolti (l'RPMonline), conferiscono al programma una solida base su cui adattare diversi contesti e ambienti culturali.
- P.I.P.P.I. è fortemente incentrato sul bambino e la famiglia, tenendo in ampia considerazione i pareri dei figli e i rispettivi genitori, tuttavia la partecipazione dei padri andrebbe particolarmente incoraggiata.
- P.I.P.P.I. si avvale di un'interessante combinazione di attività e persone; i professionisti lavorano al fianco dei volontari e delle famiglie. Tuttavia è importante stabilire con chiarezza i ruoli all'interno dell'équipe multidisciplinare, compresi i ruoli del coach e del conduttore del gruppo, per evitare eventuali sovrapposizioni e confusione di ruoli e gerarchie, garantendo la tutela del bambino nei casi più gravi.
- Occorre un effettivo scambio di informazioni tra i professionisti e i vari soggetti ed enti coinvolti, per poter identificare, valutare e assicurare un buon servizio.

P.I.P.P.I. è in linea con lo spirito di numerose politiche UE delineate nella strategia di Europa 2020; con le iniziative prioritarie e col Semestre europeo; con il Pacchetto di investimenti sociali; e con la Raccomandazione 2013 Investire nell'infanzia. Attraverso la costruzione di un ambiente familiare stabile per i bambini, P.I.P.P.I. contribuisce all'obiettivo UE 2020 di ridurre il tasso di abbandono scolastico precoce del 10 %, e all'obiettivo dell'Italia di ridurlo del 15-16 %. P.I.P.P.I. è in linea con l'obiettivo UE di riduzione della povertà e con l'approccio della Piattaforma europea contro la povertà, soprattutto nell'utilizzo della ricerca fondata su dati concreti e nel coinvolgimento della società civile per una più efficace implementazione delle riforme di politica sociale.

In linea con il Pacchetto di investimenti sociali, P.I.P.P.I. è un'iniziativa che pone al centro i bambini, nell'ottica di prevenire i rischi tramite un intervento che sia il più possibile tempestivo. Grazie al successo ottenuto nell'evitare l'allontanamento dei bambini dalla famiglia di origine, P.I.P.P.I. contribuisce a prevenire disagi nel futuro, uno degli obiettivi del Pacchetto di investimenti sociali dell'UE.

In merito alla Raccomandazione P.I.P.P.I., che si fonda sul riconoscimento dell'importanza



di un approccio integrato nei servizi per l'infanzia al fine di migliorare le opportunità e il benessere dei bambini, rafforza le sinergie tra le varie aree di intervento, promuovendo altresì l'impegno della Raccomandazione per il miglioramento della qualità dei servizi per l'infanzia, per la protezione dei bambini dagli effetti della crisi, della povertà e dell'esclusione sociale. P.I.P.P.I. promuove un approccio fondato sui diritti dei bambini. Inoltre, mira a rafforzare la partecipazione delle parti interessate, ed è in piena sintonia con l'importanza che la Raccomandazione attribuisce alla necessità di intervenire tempestivamente e di adottare un approccio preventivo, evidenziando il ruolo della scuola e dell'istruzione per il superamento del disagio. L'utilizzo degli strumenti online per la valutazione del programma rispecchia la missione e le attività della Piattaforma europea Investire nell'infanzia³, secondo la quale è necessario disporre di strumenti online per la raccolta e la diffusione di pratiche innovative fondate su dati concreti.

³ <http://europa.eu/epic/>



A. Il contesto politico in ambito europeo

Le questioni inerenti l'infanzia in generale, e nello specifico i minori e la povertà, rappresentano una priorità fondamentale nell'ambito delle odierne politiche dell'UE e dei vari Stati membri. Come riportato nella Raccomandazione della Commissione del 2013 Investire nell'infanzia (par. 10), oltre dieci anni di cooperazione a livello europeo per lo sviluppo di appropriati indicatori per il monitoraggio, l'identificazione delle sfide comuni e delle politiche di contrasto più efficaci, hanno generato una comprensione comune dei determinanti della povertà infantile, (Commissione europea 2013 a e b).

Le problematiche rispetto ai minori e la povertà infantile sono sempre più presenti nelle politiche europee a livello trasversale. Sono due gli elementi del quadro politico dell'UE che vale la pena evidenziare in modo particolare ai fini della Peer Review.

Il primo elemento del quadro politico è l'attenzione ai diritti dei bambini e le condizioni di vita dei bambini, visibile in particolare nel riconoscimento dei bambini come soggetti di diritto da parte della Carta dei diritti fondamentali⁴ e della Comunicazione del 2006 "Verso una strategia dell'Unione europea sui diritti dei minori" (Commissione europea 2006). La Carta (Articolo 24) riconosce il diritto dei minori alla tutela e alla cura in quanto necessarie per il loro benessere, afferma inoltre che l'interesse superiore del minore deve essere considerato preminente in tutti gli atti relativi ai bambini. Uno degli effetti della Carta fu la creazione del Forum europeo per i diritti dei minori⁵, e di una piattaforma per la promozione dei diritti e del benessere dei bambini nell'ambito delle attività interne ed esterne all'UE. Inoltre, una successiva Comunicazione del 2011 propone la creazione di un programma UE per ribadire il forte impegno di tutte le istituzioni UE e degli Stati membri ad assicurare la promozione, protezione e l'esercizio dei diritti dei minori in tutte le pertinenti politiche dell'UE. Di conseguenza le politiche UE, direttamente o indirettamente riguardanti i minori, dovrebbero essere ideate, realizzate e monitorate tenendo conto del principio dell'interesse superiore del bambino (Commissione europea 2011). La Comunicazione proponeva inoltre una serie di azioni concrete in settori che possono realmente beneficiare dell'apporto dell'UE, come ad esempio la giustizia a misura di minore, la tutela dei minori in situazioni di vulnerabilità e la lotta alla violenza sui minori sia all'interno sia all'esterno dell'UE.

Il secondo elemento essenziale del quadro di riferimento per affrontare la questione della povertà e del benessere infantile in ambito europeo è rappresentato dall'impegno e la volontà politica dell'UE a investire nell'infanzia. La Raccomandazione della Commissione del 2013 indirizza gli Stati membri verso l'organizzazione e l'attuazione di politiche in materia di povertà ed esclusione sociale dei minori, nonché la promozione del benessere dei minori tramite l'adozione di strategie articolate e il riconoscimento dei diritti e degli interessi superiori dei bambini. Alcuni dei principi orizzontali della Raccomandazione comprendono l'utilizzo di strategie integrate per combattere la povertà infantile e l'esclusione sociale, garantendo il giusto equilibrio tra approcci universali e approcci mirati. La Raccomandazione della Commissione sottolinea anche l'importanza, da parte dei singoli paesi, della presenza di un insieme organico di politiche soprattutto in materia di indennità in denaro e servizi, del riconoscimento dei diritti dell'infanzia per condurre a un'effettiva adozione delle politiche e

⁴ Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, 2010/C 83/02, GU, 30 marzo 2010

⁵ http://ec.europa.eu/justice/fundamental-rights/rights-child/european-forum/index_en.htm



dei diritti dell'infanzia, del coinvolgimento delle parti interessate (compresi gli stessi minori) e della creazione di azioni politiche fondate su dati concreti.

Altrettanto importanti sono i precedenti quadri di riferimento europei in materia di accesso ai servizi e al sostegno al reddito. Questo tema costituisce una delle tre priorità della Raccomandazione della Commissione del 2008 sul *Coinvolgimento attivo delle persone escluse dal mercato del lavoro* e si richiama anche la Raccomandazione del consiglio del 1992 in cui si definiscono i *Criteri comuni in materia di risorse e prestazioni sufficienti nei sistemi di protezione sociale* (Consiglio 1992; Commissione Europea 2008). I servizi per le famiglie e i genitori sono coerenti con la valenza che l'UE, soprattutto nella Raccomandazione del 2008, attribuisce alla possibilità di accedere a servizi di qualità nell'ambito della lotta alla povertà e alla disoccupazione. Anche le specifiche misure di assistenza all'infanzia sono attinenti al caso.

A parte l'UE, vi sono ulteriori organismi internazionali che si stanno occupando della questione in oggetto. Il Consiglio d'Europa è molto attivo al riguardo, adottando sin dagli anni Settanta una serie di raccomandazioni in materia di famiglia con un'esplicita attenzione alla genitorialità e alla qualità della vita familiare, e dagli anni Ottanta anche ai diritti dell'infanzia.

Spostandosi a livello dei singoli Stati membri, essi presentano un corpus normativo di lunga data in materia di povertà infantile e tutela dei minori. Alcune delle misure più comuni comprendono disposizioni normative, prestazioni in denaro e sgravi fiscali, servizi sociali e altri servizi di tutela infantile, sostegno alle famiglie e sostegno alla genitorialità (Frazer and Marlier 2014). Le tre aree di intervento di maggior importanza ai fini della Peer Review, oltre al reddito e alle altre forme di sostegno familiare, riguardano la tutela minorile, il sostegno alle famiglie e il sostegno alla genitorialità. I vari paesi differiscono notevolmente tra loro per quanto riguarda l'organizzazione di tali servizi e l'approccio in materia di tutela dei minori (Gilbert et al 2011). Il sostegno alla genitorialità è un tema relativamente recente in vari paesi, soprattutto a livello di politica nazionale⁶; si riscontrano importanti innovazioni anche nel sostegno alle famiglie (Daly 2013; Hamel et al 2012). La maggior parte degli Stati membri sembra voler combinare politiche preventive con politiche più mirate; la sfida resta dunque quella di raggiungere un equilibrio tra le due politiche, garantire una sufficiente copertura rispetto ai bisogni e adottare l'approccio più corretto al problema.

⁶ Si veda la Peer Review svolta nell'ottobre 2011 sotto il patrocinio del governo francese in materia di sostegno alla genitorialità al link: <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1024&langId=en&newsId=1391&furtherNews=yes>

B. Politica/buona prassi oggetto di verifica del paese ospitante

Il Programma di intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione (P.I.P.P.I.) rappresenta un'iniziativa relativamente recente che risale al 2009, a seguito dell'ampliamento di un programma poco esteso messo in atto nella regione Veneto e rivolto a un esiguo numero di genitori e figli. Si fonda sulla collaborazione tra il Ministero del lavoro e le politiche sociali e il Laboratorio di Intervento e Ricerca in Educazione Familiare dell'Università di Padova, per sperimentare nuove modalità di gestione del sistema di protezione dei minori. In sintesi P.I.P.P.I. è un intervento integrato rivolto alle famiglie vulnerabili che persegue il fine di prevenire il rischio di allontanamento dei bambini dal nucleo familiare d'origine, articolando in modo coerente fra loro i diversi ambiti di azione e usando pratiche di intervento estremamente innovative in rapporto al contesto italiano (e internazionale). Avendo come oggetto la prevenzione, si rivolge a famiglie con categoria di rischio lieve o moderato, dando la priorità a bambini con età compresa tra 0 a 11 anni. Il principale modus operandi del programma consiste nella raccolta di informazioni oggettive generali e nel lavoro di pianificazione al quale partecipano vari organismi e genitori, che lavorano in gruppo per organizzare un insieme di interventi in collaborazione con la famiglia. Partendo dal presupposto secondo cui l'abbandono dei minori rappresenta un problema complesso, il programma intende collegare i vari settori afferenti alla tutela infantile e al sostegno alla genitorialità tramite lo sviluppo di una prospettiva olistica e collaborativa da parte di tutti gli attori coinvolti nella realtà del minore. Le attività centrali previste sono finalizzate al miglioramento delle competenze genitoriali, alla promozione della piena partecipazione dei minori alla vita scolastica e al rafforzamento delle reti sociali attorno alla famiglia. Il paradigma teorico fondante deriva dal modello ecologico di Bronfenbrenner, che sottolinea la complessità e la diversità del contesto familiare (Bronfenbrenner 1979). Il programma intende anche privilegiare i punti di forza della famiglia anziché i punti deboli.

10

P.I.P.P.I. si è sviluppato in quattro fasi tra loro sovrapposte. Al termine della prima fase, svolta a livello locale coinvolgendo un esiguo numero di famiglie in poche località, il Ministero ha proposto alle 10 città di consolidare la propria esperienza per valutare i risultati ottenuti, avviando così la seconda fase. Lo scorso anno la provincia di Venezia ha suggerito di implementare il programma a livello regionale, pertanto P.I.P.P.I. è stato ampliato dal livello comunale al livello territoriale. Nella sua quarta fase è subentrato un ulteriore allargamento a 50 ambiti territoriali in 18 regioni, coinvolgendo più di 500 minori. E così P.I.P.P.I. è stato promosso al livello di programma nazionale, passando dall'investimento iniziale di 500 000 euro agli odierni 3 milioni di euro.

P.I.P.P.I. si svolge in quattro fasi. Il programma inizia con una pre-valutazione nel quadro della quale gli assistenti sociali assieme alle famiglie vulnerabili completano un questionario di descrizione dell'ambiente familiare, della sua organizzazione interna e dello sviluppo del bambino, al fine di stabilire il livello di intervento e il sostegno necessario per prevenire l'allontanamento dei minori. Le famiglie con figli ritenuti a rischio di "negligenza" sono invitate a partecipare al programma P.I.P.P.I.; le altre proseguono col normale programma di assistenza sociale. La seconda fase è dedicata alle attività di rilevazione e progettazione, nel corso delle quali l'assistente sociale referente del caso, denominato case manager,



costituisce un'équipe multidisciplinare composta da professionisti a stretto contatto con la famiglia – ad esempio insegnanti, assistenti sociali, operatori sanitari, psicologi e altri collaboratori volontari – assieme alla famiglia e agli stessi figli. Ad ogni famiglia è assegnata un'équipe incaricata. La terza fase riguarda l'effettiva partecipazione al programma, articolata in quattro principali dispositivi d'azione e interventi professionali:

- **l'educativa domiciliare:** visite settimanali degli educatori domiciliari presso le famiglie per aiutare i genitori, rafforzare le relazioni tra genitori e figli e promuovere modifiche nei comportamenti.
- **Gruppi dei genitori:** incontri settimanali/bisettimanali per lo svolgimento di attività ludiche, musica ecc. Le attività proposte sono di vario tipo; alcuni comuni, ad esempio Bari, organizzano le Domeniche delle famiglie.
- **Collaborazione tra scuole/famiglie e servizi sociali:** per rafforzare il coinvolgimento della scuola, viene siglato un accordo regionale tra le scuole partecipanti nell'ottica di integrare P.I.P.P.I. con le altre forme di sostegno scolastico.
- **Famiglie d'appoggio:** sostegno concreto da parte di volontari locali, eventualmente anche amici di famiglia.

L'ultima fase consiste in una valutazione finale per stabilire se la famiglia dovrà proseguire la propria partecipazione al programma P.I.P.P.I., oppure rientrare nel normale servizio di assistenza sociale. P.I.P.P.I. è un programma di intervento intensivo, con una durata di 18 mesi mediamente.

La costruzione di un processo integrato di valutazione partecipativa e di un piano di intervento è un elemento centrale del programma P.I.P.P.I. Questo si realizza attraverso un approccio inclusivo, ciò significa che tutti gli adulti che ruotano attorno alla realtà del minore (genitori, figli, insegnanti, operatori, altri familiari e tutte le persone coinvolte nella promozione del benessere del bambino) partecipano al processo di valutazione e assistenza. Per la realizzazione del piano di intervento si usa un strumento online denominato RPMonline (acronimo in italiano di rilevazione, progettazione e monitoraggio). Esso deriva dall'adattamento di un altro strumento sviluppato nel Regno Unito oltre 20 anni fa (*Framework for the Assessment for Children in Need and their Families*, Department of Health [Dipartimento della Salute] 2000). Tramite un linguaggio chiaro e concreto, l'RPMonline e gli altri strumenti utilizzati tengono in ampia considerazione le prospettive dei membri della famiglia e dei vari professionisti coinvolti, con una serie di domande atte a chiarire gli obiettivi e stabilire come questi possano essere raggiunti. Queste informazioni servono a creare una griglia per la microprogettazione. La griglia d'osservazione per la microprogettazione costituisce la base per una riflessione e definizione del progetto (favorendo inoltre la creazione di un linguaggio condiviso tra famiglie e professionisti), e per decidere se P.I.P.P.I. sia la proposta adeguata per il caso in questione. Le istituzioni locali, regionali e nazionali condividono le rispettive conoscenze sui vari metodi di intervento per la prevenzione dell'allontanamento dei minori dalle proprie famiglie. Questo denota un cambio di prospettiva e di orientamento nel sistema assistenziale italiano.

Le ricerche condotte e i risultati ottenuti nella sezione dedicata alla microprogettazione dell'RPMonline mostrano che nel 60 % dei casi l'esito, inteso come prevenzione dell'istituzionalizzazione dei minori, è positivo, e parzialmente positivo in un ulteriore 19,5 %. Si riscontra anche un miglioramento nella capacità dei genitori di occuparsi delle esigenze e dello sviluppo dei figli. In tutti i casi, il miglioramento è più consistente nelle famiglie coinvolte nel programma P.I.P.P.I. che non in quelle che non hanno partecipato al programma.

Il programma P.I.P.P.I. è innovativo sotto vari punti di vista. È sperimentale per le metodologie di lavoro e per l'approccio, da un lato radicato in una solida cornice teorica, dall'altro fondato su politiche e prassi che tengono conto di dati concreti. P.I.P.P.I. si contraddistingue da altri tipi di intervento sia per l'attenzione riservata alla raccolta e all'utilizzo delle informazioni qualitative e quantitative fornite da tutti i partecipanti, sia per il ruolo fondamentale che tali evidenze rivestono nel programma. Un ulteriore tratto distintivo è rappresentato dalla disponibilità all'ascolto e alla considerazione dei pareri e dei desideri dei partecipanti. Interrogandosi ed esaminando le modalità di lavoro dei vari partecipanti, esso cerca di modificare la cultura delle famiglie nonché degli enti che lavorano a contatto con le famiglie, adottando un atteggiamento rispettoso nei confronti dei diritti e dei punti di vista dei vari soggetti coinvolti.

Relativamente ai vari punti di forza del programma P.I.P.P.I., si riportano qui di seguito alcune delle caratteristiche più significative:

- una forte premessa teorica e l'adesione ad alcuni principi chiave, quali coinvolgimento completo e partecipazione volontaria dei genitori, cercando di rispondere alle esigenze dei bambini, dei genitori e delle famiglie in maniera non forzata;
- la natura diversificata e allo stesso tempo integrata della proposta d'intervento;



- il riconoscimento e la promozione di una logica d'interazione degli attori nello svolgimento delle attività di progettazione, coordinamento e realizzazione, e dell'importanza delle azioni di raccordo e lo scambio di conoscenze;
- la ricerca sistematica di un approccio integrato e coordinato per raccordare tra loro i soggetti pubblici e privati;
- l'apporto di conoscenze e competenze del mondo dell'università e della ricerca all'interno del programma.

P.I.P.P.I. presenta anche delle sfide:

- una delle sfide più importanti riguarda il fatto che si tratta di un programma subordinato alla valutazione delle attività svolte in termini di interventi e risultati ottenuti, prassi non particolarmente diffusa nei servizi assistenziali italiani (e anche di altri paesi);
- mira a offrire servizi coordinati e integrati nell'ambito di un settore di intervento che nella maggior parte dei paesi opera per comparti separati. Per questi ed altri motivi, la logica del partenariato tra diverse organizzazioni e diversi operatori (con specifiche affiliazioni professionali e istituzionali) potrebbe risultare difficile all'atto pratico;
- vi sono ostacoli pratici legati all'avvicendamento del personale, ai pesanti carichi di lavoro e alle gerarchie professionali;
- un'ulteriore sfida è ottenere una partecipazione attiva dei minori e dei genitori nel processo di rilevazione e progettazione, nonché consentire loro di trovare e far sentire la propria «voce» durante lo svolgimento del progetto;
- vi sono alcune criticità connesse alla diffusione e allargamento del programma. Essendo progettato e gestito come programma su scala ridotta, il grado di ampliamento su base nazionale richiede un delicato processo decisionale e di pianificazione, oltre a un adeguato stanziamento di risorse.

C. Politiche ed esperienze nei paesi comparabili e contributi delle parti interessate

I paesi coinvolti presentano numerose politiche inerenti al tema, ma con differenze sostanziali in termini di approccio, struttura, metodi e priorità per la governance.

In Belgio l'approccio alla tutela e allo sviluppo dell'infanzia privilegia sia un principio di universalismo sia la presenza di servizi integrativi rivolti ai gruppi più svantaggiati. Ogni madre riceve una visita in ospedale dopo il parto; questo consente alle autorità preposte di individuare gli eventuali bambini a rischio. Nelle Fiandre i soggetti ritenuti a rischio ricevono la visita domiciliare di un'infermiera, la quale può consigliare alla famiglia di rivolgersi a un centro di assistenza per ricevere aiuto e partecipare alle attività. Le famiglie ritenute a rischio sono invitate a mandare i propri figli alla scuola materna, ove il 20 % dei posti è riservato ai bambini a rischio; inoltre tali centri intervengono qualora la famiglia si trovasse in situazione di difficoltà. Nel paese si sta inoltre diffondendo la tendenza ad offrire servizi integrati – ad esempio nelle Fiandre una nuova legge sui centri per le famiglie (*Huizen van het Kind*) si prefigge di inserire il servizi sanitari preventivi tra i vari servizi forniti dai centri di assistenza familiare (compreso il sostegno alla genitorialità). Il paese ha una lunga tradizione di attività efficienti di monitoraggio e valutazione rivolte ai servizi di educazione e della cura della prima infanzia. Un importante principio politico del Belgio sostiene che per combattere la povertà occorre una cornice politica di riferimento multidimensionale e multilivello. Questa convinzione è all'origine del piano di riduzione della povertà infantile del 2013, plasmato attorno a tre pilastri sulla scorta della Raccomandazione UE (disponibilità di risorse adeguate, accesso a servizi di qualità, opportunità per favorire la partecipazione attiva dei minori nella società), più un ulteriore quarto obiettivo strategico legato all'istituzione di partenariati orizzontali e verticali tra i diversi settori e livelli politici. Alcuni tra i servizi mirati del Belgio comprendono i centri 'Inloop' per famiglie svantaggiate, ubicati nelle Fiandre e rivolti a famiglie povere con figli piccoli o con figli di età compresa tra 3 e 6 anni che non frequentano la scuola. Le équipes dei centri Inloop organizzano attività didattiche (gratuite) di gruppo per i genitori, nell'ottica di incrementare le competenze pedagogiche degli stessi e migliorare il livello educativo della famiglia. Un altro esempio di approccio mirato è costituito dai Centri di assistenza infantile e familiare (*Centra voor Kinderzorg en Gezinsondersteuning*), rivolti a bambini provenienti da famiglie temporaneamente non in grado di assumersi la responsabilità dell'educazione dei figli. Un ulteriore progetto particolarmente innovativo, tuttora nella fase pilota, prende il nome di Children First (Prima i bambini); il governo belga sovvenziona i servizi sociali pubblici locali per l'individuazione della povertà (infantile) nascosta tramite l'istituzione di piattaforme di consultazione riguardanti i minori fino a 12 anni di età in situazione di povertà o rischio di povertà. Queste piattaforme prestano particolare attenzione alla prima infanzia (0-5 anni). Una delle sfide individuate per il Belgio riguarda la promozione di una più stretta collaborazione con i genitori, in particolare con i genitori provenienti da situazioni di disagio. Vari istituti scolastici delle principali città hanno molto da offrire in termini di capacità di operare in contesti di diversità, mentre in altre scuole non esistono politiche coerenti riguardanti i genitori provenienti da minoranze etniche o di famiglie povere. Un altro problema riguardante le scuole materne del Belgio riguarda l'assistenza ai più piccoli (di età compresa tra 2,5 e 4 anni), soprattutto per i figli provenienti da famiglie di immigrati o disagiate. La collaborazione con le strutture di assistenza all'infanzia dovrebbe costituire



una priorità, al fine di facilitare la transizione tra scuola materna e scuola, nonché tra casa e scuola per i più piccoli. Per di più la maggior parte degli istituti presenta un rapporto elevato allievi/insegnante, che talvolta raggiunge 25/1.

Nel corso degli ultimi anni, la **Bulgaria** ha adottato un nuovo approccio nei confronti della tutela e dello sviluppo dei minori che comprende la prevenzione, l'intervento precoce, il sostegno alle famiglie e l'inserimento dei bambini in famiglie o in un ambiente comunque familiare. La Strategia nazionale per i minori (2008-2018) rappresenta una delle iniziative più importanti in merito; il fine strategico è di garantire condizioni idonee per l'effettivo esercizio dei diritti da parte dei minori e per il miglioramento della qualità della vita. Tutti gli istituti statali adottano i Programmi annuali nazionali per la tutela infantile, nel cui ambito presentano le attività annuali da realizzare per adempiere ai propri obblighi. Una seconda iniziativa di spicco riguarda la strategia nazionale "Visione per la deistituzionalizzazione dei minori nella Repubblica di Bulgaria" e il relativo piano di intervento che stabilisce attività concrete, compiti, responsabilità e risorse per l'abolizione degli istituti per i minori per un periodo di 15 anni. In termini di effettiva disponibilità di servizi, esistono vari servizi sociali a livello locale che offrono informazioni, assistenza, formazione e orientamento alle famiglie e ai minori. Tra questi il "Centro di assistenza sociale", un servizio di consulenza e sostegno (ne esistono circa 106 complessivamente) a favore del bambino e della famiglia. Tali centri offrono un insieme di servizi sociali riguardanti la prevenzione dell'abbandono dei minori, degli abusi e dell'abbandono scolastico, la prevenzione dell'istituzionalizzazione e il reinserimento dei minori, e l'inserimento sociale dei bambini usciti dagli istituti per minori e dei bambini che mostrano comportamenti antisociali. La risorsa principale del sistema di tutela infantile sono i servizi sociali, la cui gestione è decentrata a livello locale e che consente al sindaco di delegare la responsabilità dei servizi sociali a un'organizzazione o associazione di volontari. La funzione dell'offerta di servizi sociali è quella di rispondere ai bisogni dei soggetti ritenuti a rischio nel territorio comunale e regionale. Le misure per la tutela dei minori si incentrano sugli interventi precoci in ambito familiare. Un esempio di tali servizi sono le attività rivolte ai minori, ai giovani e alle famiglie della comunità Rom, svolte dalla Fondazione per lo sviluppo sociale e sanitario. Tali servizi mirano a promuovere e sviluppare una buona genitorialità anche tramite corsi di formazione sulle competenze genitoriali e l'educazione alla salute per le donne in gravidanza e le madri di bambini piccoli, attività di counselling sociale/psicologico e di assistenza sociale; l'offerta di alternative al servizio di assistenza diurna per i bambini (4-5 anni) che non frequentano la scuola materna. Ulteriori iniziative riguardano l'offerta di servizi integrati, in particolare il Progetto di inserimento sociale lanciato nel 2010 per la sperimentazione di un sistema che combina tra loro servizi sociali, sanitari ed educativi finalizzati alla prevenzione e all'intervento precoce. In termini di principali sfide individuate, la relazione nazionale ha posto l'accento sulla capacità di creare logiche di collaborazione e raccordo tra tutte le parti interessate nel sistema di assistenza all'infanzia. Per di più i servizi disponibili risultano insufficienti alla luce del tendenziale incremento della domanda di servizi di consulenza familiare, di programmi di formazione per i genitori, nonché di personale qualificato capace di individuare i problemi e lavorare con le famiglie.

La Croazia ha adottato nel 2014 una nuova legge sulla famiglia, secondo la quale la natura delle cure genitoriali deve tenere conto delle raccomandazioni del Consiglio d'Europa sui diritti e lo status giuridico dei minori e sul sostegno alla responsabilità genitoriale. Esiste inoltre una Strategia nazionale per i diritti dei minori nella Repubblica di Croazia per il periodo 2014-2020. Le politiche nazionali sono dunque dirette al miglioramento delle

misure per la tutela dei diritti dei minori e per il benessere dei minori, tramite iniziative che prediligono i servizi offerti dai centri di assistenza sociale anziché l'intervento del tribunale. Tali centri offrono programmi e servizi rivolti ai bambini e ai ragazzi, ai genitori, alle coppie e ai futuri genitori, ai bambini con difficoltà di sviluppo, a persone con disabilità e ai relativi familiari, nonché ad altri gruppi svantaggiati (disoccupati, anziani, tossicodipendenti, vittime di violenza e altro). Inoltre è attivo un piano per la prevenzione dell'istituzionalizzazione dei bambini e delle famiglie in difficoltà. Tuttavia il sostegno alla genitorialità non è disponibile ovunque, ci sono gruppi di genitori in alcune città (solitamente organizzati dalle ONG). Alcune delle sfide individuate sono il pesante carico di lavoro degli assistenti sociali, l'evoluzione della classica politica di istituzionalizzazione e il conseguente collegamento tra operatori scolastici e sanitari in questo ed altri ambiti, il rafforzamento delle potenzialità di genitori e figli in linea col riconoscimento dei diritti, nonché le differenze a livello di offerta e disponibilità di servizi tra le varie zone (e soprattutto le modalità per colmare le lacune nelle aree rurali).

A **Cipro**, le politiche e i programmi riguardanti l'infanzia si incentrano per lo più sulle famiglie e sul miglioramento del generale funzionamento della famiglia. I casi trattati con il classico modello dei servizi sociali riguardano le famiglie che corrono il rischio di perdere la custodia dei figli. Le misure preventive rivolte alle famiglie con un alto rischio, comprendono i servizi sociali/comunitari, educatori domiciliari, centri diurni o servizi di custodia dopo-scuola, l'affido o l'inserimento in Case famiglia. Il progetto di assistenza al minore viene definito da tutte le parti interessate tramite incontri multidisciplinari (es. assistente sociale, psichiatra, psicologo, pedagogo, preside della scuola, educatore domiciliare, genitori e figli). Il sostegno familiare ha un'applicazione maggiore del sostegno alla genitorialità, tuttavia si riscontrano forme di sostegno alla genitorialità, con iniziative interessanti svolte ad esempio da associazioni di genitori, enti specializzati e istituti di ricerca, che lavorano nell'ottica di organizzare attività di formazione e istruzione per i genitori (a livello individuale e di gruppo). Tendenzialmente si tratta di iniziative isolate e prive di un quadro di riferimento organico per le attività di progettazione, valutazione e monitoraggio, senza garanzie di sostenibilità a lungo termine. Si osservano ulteriori importanti tentativi, per quanto sporadici, di sostegno alla genitorialità, ad esempio con educatori domiciliari e operatori sanitari a domicilio. Alcune delle sfide citate comprendono: tutela delle famiglie vulnerabili; equilibrio tra misure universali e misure mirate; offerta di servizi educativi e d'assistenza per la prima infanzia ben articolati; raggiungimento di un equilibrio tra sussidi per la disoccupazione e incentivi all'occupazione; attuazione di politiche fondate su dati concreti (database regolamentativi, valutazioni di impatto ecc.); infine una efficiente ed efficace applicazione della normativa.

La Francia ha stabilito da tempo un insieme di sussidi e servizi a favore delle famiglie con figli, con un'ampia copertura tramite prestazioni in denaro, servizi di assistenza all'infanzia e altri servizi rivolti alle famiglie. Il sistema francese di tutela dei minori si basa sul concetto di minore "in pericolo", che non si limita alla questione dei maltrattamenti e dell'abbandono dei minori, comprende un'ampia tipologia di situazioni in cui i genitori non riescono ad assicurare una adeguata cura dei figli. Per questo motivo si attribuisce grande importanza agli interventi di sostegno alle famiglie. Il sostegno alle famiglie è ampiamente disponibile tramite le *réseaux d'écoute et d'appui aux parents* (REAAP o reti di ascolto, sostegno e assistenza ai genitori). Create nel 1999, oltre a fornire sostegno ai genitori, esse offrono



tutta una serie di altri servizi (centri per genitori e figli, centri di informazione per le famiglie, servizi di mediazione familiare, *contrats locaux d'accompagnement à la scolarité*, (punti di incontro per le famiglie, tutoraggio locale) finalizzati a fornire informazioni, ascoltare i genitori e mettere a disposizione risorse utili per aiutare i genitori ad assumersi la responsabilità dell'educazione dei propri figli. In Francia sono ampiamente disponibili anche i servizi specifici e mirati di assistenza all'infanzia (*Aide sociale à l'enfance*): essi operano a più livelli tramite varie tipologie di intervento, dal sostegno familiare volontario all'inserimento per via giudiziaria. PRE è il nome di uno dei programmi francesi con maggiori analogie con P.I.P.P.I.; si tratta di un programma creato nel 2005 e attivo a livello regionale con l'obiettivo di promuovere l'inclusione sociale dei bambini in situazione di disagio che (ancora) non richiedono un intervento mirato. Il programma PRE adotta un approccio pienamente integrato e, al pari di P.I.P.P.I., utilizza strumenti e quadri di riferimento condivisi, senza però avvalersi di strumenti di rilevazione standardizzati. Essendo ancora a uno stadio sperimentale, ogni regione ha la facoltà di decidere le proprie priorità; per questo motivo il successo di PRE può dipendere dal contesto locale di applicazione e dalle esigenze dei minori. La Francia ha inserito il concetto del sostegno alle famiglie e ai genitori anche all'interno del programma di lotta alla povertà infantile; inoltre si riconosce un impulso alla cooperazione tra i vari servizi e alla partecipazione e al coinvolgimento di genitori e figli nei vari interventi. In termini di sfide individuate la promozione della collaborazione tra servizi resta comunque difficoltosa soprattutto a livello locale. Il superamento degli ostacoli creati dalla "logica a compartimenti", tuttora prevalente tra gli esperti dei vari settori interessati, resta una dura prova in questo ambito, nonostante l'adozione di specifiche misure atte al suo superamento.

A Malta il Ministero dell'istruzione offre assistenza all'infanzia gratuita, mentre il Ministero della famiglia e della solidarietà sociale organizza i breakfast club (dove gli alunni possono fare una sana prima colazione) e altri programmi di doposcuola che consentono alle madri di recarsi al lavoro. Oltre agli assegni familiari, una prestazione universale poiché tutti i genitori possono beneficiarne, nel 2014 è stato introdotto un sistema di trasferimento di denaro condizionato per incoraggiare i bambini a frequentare la scuola – la famiglia riceve 100 euro a figlio nel caso in cui la frequenza scolastica raggiunga il 95 %. Il governo sta elaborando una nuova legge sui minori, mentre è appena stato pubblicato un Libro Bianco sulla genitorialità positiva per scopi di approfondimento. Sono in corso modifiche anche al sistema di valutazione delle future famiglie disponibili all'affido e all'adozione. Anche il sistema di gestione dei servizi di tutela infantile subirà una probabile modifica, poiché la mappatura ha evidenziato una chiara correlazione tra abuso di sostanze, minori a rischio e violenza domestica, pertanto la responsabilità della cura dei minori sarà molto probabilmente trasferita a livello di comunità, promuovendo una collaborazione tra i vari specialisti per prevenire un inasprimento delle problematiche. È stato altresì sviluppato un progetto pilota di monitoraggio domiciliare rivolto alle famiglie già seguite dal sistema di tutela infantile, che riguarda circa 20 famiglie in ogni territorio in cui si riscontri l'esigenza dei vari servizi. L'obiettivo è di incoraggiare una migliore genitorialità, evitando l'utilizzo della minaccia dell'allontanamento dei minori dalla famiglia. Tra le sfide identificate si riscontrano la carenza di inserimenti idonei e specifici per particolari gruppi di clienti; un elevato carico di lavoro per gli assistenti sociali; la carenza di genitori affidatari e un numero insufficiente di assistenti sociali.

Il quadro istituzionale stabilito in **Inghilterra** dal Children Act del 1989, tra le varie leggi, prevede *tra l'altro* un intervento precoce per i minori affinché essi possano rimanere, ove possibile, con le proprie famiglie di origine. L'Inghilterra possiede un insieme di servizi e obblighi ben definiti riguardanti la sicurezza e la protezione dei minori, al cui riguardo assume un'importanza fondamentale la realizzazione di una valutazione sistematica tramite un chiaro modello concettuale sotto la guida dell'assistente sociale. Esiste inoltre una procedura molto precisa alla base del processo decisionale e delle procedure da seguire in caso di allontanamento del minore dalla famiglia d'origine. I servizi possono comprendere attività di counselling, avvicendamento nei compiti assistenziali o programmi di assistenza familiare o genitoriale, sostegno in caso di problemi di droga o violenza domestica, o ancora aiuto concreto alla gestione domestica. Tali servizi sono offerti dagli enti locali o da altre organizzazioni (comprese organizzazioni di volontariato) su incarico degli enti locali. Le autorità locali hanno l'obbligo giuridico di rilevare i desideri e le valutazioni dei minori rispetto ai servizi che essi ricevono. Lo spirito di squadra costituisce un ulteriore requisito. Uno dei principali programmi nazionali prende il nome di Troubled Families Programme (Programma per famiglie disagiate) e si prefigge di fornire un insieme di servizi e interventi rivolti a famiglie cosiddette disagiate (sulla base di alcuni criteri connessi al concetto di rischio elevato). Si predilige il lavoro intensivo con le famiglie, quindi ad ogni famiglia è assegnato un "single key worker" un assistente sociale che lavora in modo intensivo con la famiglia, integrando, se necessario, altri servizi. Alcune delle sfide specifiche individuate nella relazione nazionale in merito alla realizzazione di un sistema organico e integrato di servizi per i minori e i genitori in Inghilterra comprendono: lo scambio di informazioni tra gli specialisti; la promozione delle innovazioni e di nuovi metodi di erogazione dei servizi nell'ambito di una cultura avversa al rischio; il mantenimento e lo sviluppo dei servizi in un contesto segnato dalla diminuzione delle risorse finanziarie disponibili per l'assistenza all'infanzia a fronte di un incremento della domanda; la capacità di apprendere dagli errori commessi e di adottare le adeguate misure per il miglioramento del sistema.

La **Rete sociale europea (ESN)** ha richiamato l'attenzione sui principali sviluppi del settore e su ciò che nei vari paesi si ritiene comunemente buona prassi. Ha sottolineato come lo sviluppo dei servizi assistenziali negli ultimi anni sia il riflesso degli sviluppi a livello di politiche e di prassi per la cura dei minori, di una nuova comprensione della natura e dell'entità dei maltrattamenti e della negligenza nei confronti dei bambini, delle significative modifiche riguardanti il ruolo dei minori nella società e di una maggiore attenzione ai diritti dell'infanzia. Le sfide più recenti riguardanti i servizi per l'infanzia comprendono l'adescamento e l'abuso di minori in internet, la costruzione di reti sociali e lo sfruttamento sessuale minorile. Tra i fattori segnalati dalla Rete sono da menzionare la generale diversificazione dei servizi rivolti ai minori e alle famiglie nell'ottica di un intervento precoce, la necessità di una risposta più ampia in rapporto alla portata delle sfide, la necessità di rilevare il punto di vista dei minori e la necessità costante di servizi per l'infanzia di tipo universale. La Rete sociale europea ha altresì richiamato l'attenzione sul ruolo e l'importanza di utilizzare prassi fondate su dati concreti. Nell'analisi del ruolo dell'UE sono stati evidenziati i seguenti aspetti: priorità allo sviluppo di indicatori sui minori rispetto agli indicatori sul reddito familiare; richiesta di valutare l'impatto sociale delle misure politiche; chiarimenti e informazioni sulla funzione dei fondi europei; promozione di interventi formativi qualificati per gli specialisti; promozione e sviluppo di piattaforme di conoscenza per consentire la valutazione critica dei dati. La Rete evidenzia anche la necessità di riconoscere che l'investimento nell'infanzia, generalmente accettato come forma positiva di azione, richiede un approccio a lungo termine.



Eurochild ha sottolineato che i punti di forza del programma italiano riguardano l'applicazione di strategie integrate e multidimensionali a livello locale, adeguate alla complessa situazione delle famiglie a rischio di disgregazione; l'impegno al coinvolgimento attivo delle famiglie e dei figli nella fase di rilevazione e progettazione dell'intervento assistenziale; l'utilizzo di uno strumento innovativo per consentire un approccio fondato sui risultati; le forti connessioni tra ricerca e pratica, utile per consentire la valutazione degli elementi e degli esiti del programma sulla base di dati effettivi. Gli SOS Children's Villages sono stati citati come esempio di buona prassi. L'approccio politico di Eurochild si articola sulla necessità che i servizi per la prima infanzia si incentrino sullo sviluppo globale del bambino, comprese eventuali forme di istruzione in ambienti informali e lo sviluppo di modalità di sostegno alla genitorialità e di altri servizi che pongano al centro il benessere e l'interesse del bambino. Eurochild ha richiamato l'attenzione su una serie di aspetti migliorabili, tra cui il coinvolgimento di personale medico nelle équipes multidisciplinari, chiedersi se la partecipazione del minore sia opportuna in ogni situazione (tenendo presente la sensibilità particolare e la possibilità di arrecare danno al bambino), e l'aspetto della riservatezza della partecipazione della famiglia, difficile da mantenere visto l'elevato numero di professionisti coinvolti. Ha altresì fatto riferimento alle sfide connesse alla decentralizzazione. Secondo Eurochild, una leadership europea sul tema è quanto mai necessaria e, alla luce degli obiettivi di Europa 2020, la Raccomandazione e i nuovi regolamenti che disciplinano i fondi strutturali, esistono concrete possibilità di ottenere significativi sviluppi nella prevenzione della povertà e dei maltrattamenti infantili.

D. Aspetti principali discussi durante il convegno

Diversi sono i temi principali discussi durante il convegno.

La **particolarità della politica e del contesto politico nazionale** e le differenze transnazionali in merito hanno costituito un tema di grande interesse, soprattutto quali siano le condizioni di fondo che possono eventualmente facilitare lo sviluppo di programmi quali P.I.P.P.I., le esigenze che lo hanno originato e lo “spazio” che esso ha colmato. Si è sottolineato come nel contesto italiano P.I.P.P.I. abbia colmato un vuoto esistente tra interventi ad alta intensità da un lato (in caso di bambini in situazioni di pericolo, abuso o rischio), e interventi minimi o inesistenti in situazioni a basso rischio. Si è dibattuto ampiamente sulle differenze tra i vari paesi e sulla presenza o meno in tali paesi di programmi che svolgono la stessa funzione di P.I.P.P.I. in Italia. In parte la risposta a questa domanda dipende: a) dalla definizione assegnata nei vari paesi al concetto di tutela e sicurezza infantile in rapporto al concetto di benessere e sviluppo del bambino, e b) dalle priorità assegnate, dalla ripartizione delle risorse disponibili e dalla valenza politica attribuita ai due concetti. Fondamentalmente P.I.P.P.I. si rivolge alle famiglie con problemi di negligenza infantile, più che di imminente pericolo per il bambino.

Si è concordato sul fatto che non esiste una divisione netta o definitiva tra le due situazioni e che probabilmente conviene considerarle come un continuum. Alcuni paesi concentrano le risorse disponibili a favore della sicurezza infantile e della gestione del rischio; è il caso soprattutto dei paesi con limitatezza di risorse e con una tradizione di istituzionalizzazione come risposta gli abusi o rischio di abusi sui minori. Ma anche nei paesi ad alto reddito il concetto di rischio tende a prevalere su quello della prevenzione generale o della tutela infantile (solitamente intesa in maniera più ampia). Rivolgendosi a famiglie con situazioni di leggera o moderata problematicità, P.I.P.P.I. può essere sicuramente utile per i paesi che cercano un equilibrio tra fronteggiare i problemi esistenti da un lato e adottare un approccio preventivo dall'altro.

Al di là della questione dell'eventuale lacuna nei servizi, gli altri **ostacoli che P.I.P.P.I. intende superare** risultano diffusi a livello generale. Essi includono le differenze di accesso ai servizi tra ambiti territoriali e regioni (ad esempio a causa delle differenze di risorse o delle difficoltà di erogazione dei servizi nelle zone rurali o in altri territori) e l'assenza di standard qualitativi minimi. Ulteriori ostacoli che P.I.P.P.I. cerca di superare nell'ambito dell'offerta di servizi comprendono la burocrazia, le lacune nella formazione professionale, la scarsità di dati e la debolezza delle attività di monitoraggio e valutazione, le gerarchie professionali, la divisione in compartimenti separati, e le tensioni provocate dagli eccessivi carichi di lavoro.

Tre aspetti significati di P.I.P.P.I. sono stati oggetto di ulteriore dibattito. Il primo riguarda il concetto di prevenzione come **elemento riguardante tutta la famiglia** (al contempo riconoscendo l'importanza del punto di vista del minore). A questo proposito è in linea con l'attuale concezione di buona prassi e con quella che sembra essere la tendenza diffusa nei vari paesi di concentrarsi sul sostegno alle famiglie, quale loro diritto e come approccio di tipo preventivo (Gilbert et al 2011). È stata quindi sottolineata l'importanza



di incoraggiare la partecipazione della figura paterna. Il secondo punto riguarda P.I.P.P.I. e la sua capacità di mantenere la centralità del bambino durante tutto il processo. È infatti **incentrato sul minore** come pochi altri interventi prima d'ora (nonostante una diffusa retorica bambinocentrica). Il punto di vista del minore è al centro della fase di raccolta dati, progettazione e attuazione di P.I.P.P.I. Il quadro di valutazione triangolare tramite lo strumento di RPMonline, ad esempio, come pure la raccolta dei pareri della famiglia e degli esperti, disegna un cerchio all'interno del triangolo (formando il cuore del modello multidimensionale del mondo del bambino), affinché i minori possano descrivere la propria realtà utilizzando il proprio linguaggio. Una terza caratteristica fondamentale è rappresentata dalla presenza di un **quadro di valutazione condiviso** disponibile anche online. Considerata la presenza, in Italia e altrove, di ostacoli significativi alla definizione di un quadro di valutazione condiviso, è stato sottolineato il potenziale di apprendimento e trasferimento di tale strumento.

Anche la **natura dell'équipe** (in termini di partecipazione e funzionamento) è stata ampiamente dibattuta. Dalle discussioni è emerso chiaramente, quanto la costruzione dei raccordi collaborativi e la promozione del lavoro di rete e di gruppo tra i soggetti coinvolti a vario titolo nei servizi alle famiglie abbiano rivestito un ruolo centrale all'interno del programma P.I.P.P.I. Il raccordo si è creato a più livelli – tra istituzioni diverse, tra le amministrazioni (comunale, regionale, nazionale), tra gli operatori sociali, gli operatori tradizionali e la società civile, e tra le singole famiglie.

Si è ampiamente discusso anche della sfida derivante dall'operare con équipes multidisciplinari, e di come garantire una **piena collaborazione** tra i professionisti dei vari dipartimenti e settori. Oltre alla collaborazione tra i singoli individui, è emerso come la cooperazione tra istituzioni e organizzazioni rappresenti una sfida importante in tutte le realtà nazionali. La partecipazione delle figure professionali degli educatori e degli operatori sanitari è stata ritenuta particolarmente cruciale. È importante che i membri dell'équipe condividano un linguaggio comune – oltre a un insieme di tematiche. A questo proposito si fa notare come la cornice teorica, sia durante le attività di formazione, sia costantemente in corso d'opera, così come le informazioni raccolte, offrono all'équipe un punto decisivo che consente di disporre tutti delle stesse informazioni. Allo stesso tempo P.I.P.P.I. incoraggia le persone ad andare al di là del proprio gergo professionale (data la varietà all'interno dell'équipe). Ci si è interrogati anche sulla questione della dimensione dell'équipe, segnalando che in alcuni paesi si è dimostrato più opportuno attribuire a unica persona la responsabilità della famiglia seguita. È stata presa in considerazione anche la possibilità di un'eventuale duplice lavoro all'interno dell'équipe.

Si è poi dibattuto sulla questione della **formazione**. Sebbene i professionisti coinvolti in P.I.P.P.I. siano in larga parte già in possesso di una preparazione adeguata, e ci siano attività di formazione già previste per l'équipe multidisciplinare, si è discussa la possibilità di incrementare la formazione formale per tutte le figure coinvolte.

La questione delle **risorse necessarie** è emersa più volte. Uno dei fattori più importanti esaminati nel corso del dibattito riguarda il requisito di tempo, ovvero il tempo necessario per acquisire familiarità con il sistema P.I.P.P.I., per la raccolta dei dati di riferimento, per le riunioni e così via. Si è riflettuto sul grande apporto di tempo che il programma richiede a tutti i membri dell'équipe multidisciplinare, rispetto ad altri programmi di supporto all'infanzia e

alle famiglie. L'apporto di tempo può essere un fattore problematico in un'epoca di austerità, durante la quale i carichi di lavoro tipicamente aumentano (e già sono elevati in vari paesi) e i singoli operatori possono essere sottoposti a una crescente pressione da parte del proprio ente di riferimento. Si è discusso altresì dello sviluppo in fase iniziale e in corso d'opera degli strumenti di lavoro, nonché della formazione necessaria per imparare ad utilizzarli. Il ruolo di guida svolto dallo staff dell'Università di Padova - e in particolare dal Professor Milani - è stato ritenuto cruciale per la progettazione e la realizzazione di P.I.P.P.I. La forte presenza della ricerca offre buoni risultati su base continuativa, poiché i dati vengono raccolti in maniera regolare durante il monitoraggio dei casi e l'individuazione degli esiti. Le informazioni raccolte sono poi ritrasmesse alle varie équipes. Lo staff di Padova si occupa anche della formazione e costituisce una fonte di risorse per le équipes.

Si è dibattuto a lungo in merito alle metodologie operative del programma P.I.P.P.I. (e le eventuali esperienze analoghe nei paesi comparabili). In primo luogo, è stato sottolineato il ruolo significativo svolto dagli aiuti pubblici (in termini di assegnazione di risorse per la promozione di P.I.P.P.I. in quanto modello e approccio). Il sostegno del ministero è stato ritenuto essenziale per incoraggiare i vari servizi ed enti ad operare in maniera integrata. La **struttura di governance** ha costituito un ulteriore argomento di riflessione. A tal proposito, ci si è interrogati sulle modalità di assunzione delle decisioni, in particolare nei casi nei quali è richiesta una decisione urgente. In tale situazione, meno frequente di quanto si potrebbe pensare dati i beneficiari cui P.I.P.P.I. si rivolge, idealmente è l'équipe a decidere, tuttavia in una situazione di emergenza l'assistente sociale o il case manager potrebbero dover prendere una decisione. Si è discusso in merito al tema della **riservatezza** delle informazioni raccolte presso le famiglie o gli altri soggetti tramite l'RPMonline, in particolare la questione di chi ha accesso alle informazioni, la possibilità da parte delle famiglie di controllare tali informazioni, e richiedere che i propri dati vengano cancellati una volta terminata la partecipazione al programma. I presenti hanno concordato sulla necessità di siglare un accordo con la famiglia e di garantire un utilizzo trasparente delle informazioni. È stata evidenziata la necessità di definire con chiarezza il processo decisionale all'interno dell'équipe, al fine di evitare che talune situazioni si trascinino senza arrivare ad una decisione (con rischi per il minore), e di stabilire che la responsabilità della decisione finale è attribuita a un'unica persona.

Il **ruolo del coach** in particolare è stato esaminato e meglio definito. Si tratta di una figura piuttosto insolita in quanto non necessariamente coincide con il responsabile dell'équipe, bensì si tratta di un professionista formato dallo staff dell'Università per assumere appunto l'incarico di coach e prendersi cura dell'aspetto motivazionale dell'équipe e diffondere la metodologia proposta creando un canale di comunicazione tra ente locale, équipes, datori di lavoro dei membri dell'équipe e gruppo accademico. Durante il convegno il coach è stato descritto come "il moltiplicatore" di P.I.P.P.I., in grado di occuparsi anche di questioni scientifiche, di favorire raccordi e potenziare l'équipe'. Il ruolo del coach sembra avere un orientamento più orizzontale che verticale. La pratica ha dimostrato la necessità e la valenza della figura del coach. Nella discussione è emerso come la presenza di un coach qualificato e con un'adeguata preparazione pedagogica sia fondamentale per la "comunità dell'apprendimento". Il coach svolge una funzione cruciale promuovendo lo spirito di squadra e trasmettendo i risultati all'Università; tuttavia non sempre è definita con chiarezza la figura alla quale deve rendere conto.



Il ruolo della **famiglia d'appoggio** ha suscitato altrettanto interesse. Si tratta solitamente di volontari non retribuiti ma provvisti di copertura assicurativa valevole per il periodo di svolgimento delle attività. Durante la discussione sono state prese in esame le varie pratiche diffuse presso i paesi coinvolti inerenti la formazione pregressa del personale. A tal proposito si è anche dibattuto in merito al livello di responsabilità attribuibile alle persone scarsamente qualificate. È stata messa in evidenza anche la funzione di sostegno svolta dall'équipe nei confronti dei singoli operatori.

Un ulteriore tema di discussione è rappresentato dalla **remissività dissimulata dei genitori**. Pur ammettendo l'esistenza di tale situazione, essa è stata ritenuta sintomatica di una falla nella fase di realizzazione del programma da parte dell'équipe, solitamente legata al lavoro con famiglie che non partecipano pienamente alle attività. Al verificarsi di tali casi, lo staff dell'Università effettua un'analisi delle modalità operative dell'équipe, suggerendo eventuali modifiche se necessarie. Durante la terza e quarta fase di implementazione, i professionisti hanno adottato una metodologia atta a intensificare il processo di collaborazione con la famiglia. Questo solleva anche la questione riguardante la necessità di coinvolgere tutti i membri della famiglia. A tal proposito si è concordato sul fatto che una maggiore attenzione dovrebbe essere attribuita alla figura paterna durante il lavoro con famiglie vulnerabili. Si è anche discusso in merito alle esigenze delle varie tipologie di famiglie e al funzionamento del programma con le famiglie appartenenti a minoranze.

Il ruolo **dell'équipe di ricerca e della ricerca in generale** ha costituito un ulteriore tema di interesse. Si è convenuto sul fatto che nei paesi caratterizzati da una penuria di dati riguardanti l'importanza degli approcci preventivi, risulta particolarmente utile effettuare un monitoraggio molto rigoroso per "giustificare" la necessità di investire in tali servizi. Vi è la percezione diffusa che la stretta correlazione tra ricerca e pratica rappresenta un punto di forza del modello P.I.P.P.I., soprattutto grazie al fatto di aver favorito un continuo flusso di informazioni e apprendimenti. Allo stesso tempo ci si è interrogati sulla sostenibilità a lungo termine di una correlazione così stretta, soprattutto a seguito dell'introduzione del programma in un contesto più ampio. Sono state riconosciute ulteriori criticità connesse alla fase di diffusione e allargamento del programma. Essendo progettato e gestito come programma su scala ridotta, il grado di ampliamento su base nazionale richiede un delicato processo decisionale e di pianificazione. A seguito delle ricerche effettuate, sono emerse alcune lacune: ad esempio la necessità di comprendere meglio quali siano gli aspetti del programma con maggiore impatto ed efficacia, di disporre di più informazioni sia sugli esiti (in particolare tramite la verifica finale) e i processi insiti nel programma. È stata dunque avanzata la proposta di realizzare un'analisi costi-benefici.

E. Conclusioni e lezioni apprese

P.I.P.P.I. si inserisce in una crescente tendenza a livello europeo di utilizzare équipes multidisciplinari a sostegno delle famiglie vulnerabili. Alcune delle principali iniziative nazionali citate durante il convegno comprendono il programma Troubled Families in Inghilterra, il programma Inloop in Belgio, Getting it Right for Every Child in Scozia, il programma PRE in Francia, Kraftsammlung in Svezia e gli SOS Children's Villages a livello internazionale. Lo sviluppo di tali programmi e la sempre maggiore attenzione rivolta alla famiglia come luogo di intervento è segno di un importante cambiamento in materia di politiche sociali in Europa. Lo sviluppo del bambino è un tema sempre più centrale, accanto alla necessità di tutelare i minori da pericoli, abusi e rischi. P.I.P.P.I. è interessante in particolare perché si rivolge a famiglie in situazione di rischio lieve o moderato – famiglie che diversamente non sarebbero state prese in considerazione da alcun tipo di intervento in Italia. P.I.P.P.I. è dunque radicato in un terreno a metà tra interventi minimi o inesistenti da un lato, e interventi contro gli abusi dall'altro. Come già accennato, esso occupa uno "spazio" ritenuto sempre più importante in quanto offre l'opportunità di realizzare iniziative di tipo preventivo.

Il riconoscimento dei numerosi aspetti di trasferibilità di P.I.P.P.I. è una delle conclusioni del convegno. Risultano trasferibili sia la filosofia generale del progetto sia il Modello multidimensionale de "Il Mondo del Bambino" (modello triangolare). Sia questo sia gli ulteriori aspetti bambinocentrici di P.I.P.P.I. (in termini di attenzione e ascolto) rivestono un'importanza esemplare e sono potenzialmente applicabili in una pluralità di contesti. Ulteriori elementi distintivi del programma ritenuti potenzialmente trasferibili sono il piano assistenziale, il quadro condiviso per la valutazione, lo strumento online e gli ulteriori strumenti ideati per la raccolta, la verifica e lo scambio delle informazioni. Anche il tipo di personale coinvolto e i servizi complementari a P.I.P.P.I. in particolare le figure del coach e della famiglia d'appoggio (per lo più volontari), sono potenzialmente riproponibili in altri paesi.

Il lavoro di rete previsto nel programma e la concezione multidimensionale di valutazione e intervento sono ritenuti altrettanto rilevanti. La logica di creare un raccordo tra le diverse istituzioni e i vari enti di servizi, in particolare gli istituti scolastici, merita ulteriore considerazione. Lo stesso dicasi per l'impegno allo sviluppo e all'utilizzo delle conoscenze locali, e per la capacità di raccordare le famiglie e i minori così come gli enti di servizi a contatto con la famiglia. Nel complesso la combinazione di attività all'interno di P.I.P.P.I. (individuali e di gruppo) e la tipologia di persone coinvolte (famiglie d'appoggio/volontari) risultano particolarmente degni di attenzione.



Si riportano qui di seguito alcuni degli elementi appresi emersi durante la Peer Review:

- P.I.P.P.I. ha dimostrato l'importanza di adottare un approccio olistico integrato nella progettazione e attuazione di interventi rivolti alle famiglie e ai minori.
- Il sostegno dello Stato e la collaborazione a tutti i livelli rivestono un'importanza fondamentale, poiché consentono di stimolare i vari soggetti ed enti coinvolti (scuole, politiche sociali ecc.) ad operare in maniera integrata, garantendo un impegno finanziario a favore di P.I.P.P.I.
- L'implementazione del programma fondata su dati concreti dà buoni risultati, poiché l'attività di ricerca e valutazione continua consente agli operatori di adeguare il percorso quando sia necessario. Ciò contribuisce inoltre a giustificare il potenziamento di questi programmi. Il ruolo di guida e partner del progetto svolto dall'Università è molto importante.
- L'adozione di un preciso quadro teorico e l'utilizzo condiviso di strumenti online standardizzati da parte di tutti i professionisti coinvolti (l'RPMonline), conferiscono al programma una solida base su cui adattare diversi contesti e ambienti culturali.
- P.I.P.P.I. è fortemente incentrato sul bambino e la famiglia, tenendo in ampia considerazione i pareri dei figli e i rispettivi genitori, tuttavia la partecipazione dei padri andrebbe particolarmente incoraggiata.
- P.I.P.P.I. si avvale di un'interessante combinazione di attività e persone; i professionisti lavorano al fianco dei volontari e delle famiglie. Tuttavia è importante stabilire con chiarezza i ruoli all'interno dell'équipe multidisciplinare, compresi i ruoli del coach e del conduttore del gruppo, per evitare eventuali sovrapposizioni e confusione di ruoli e gerarchie, garantendo la tutela del bambino nei casi più gravi.
- Occorre un effettivo scambio di informazioni tra i professionisti e i vari soggetti ed enti coinvolti, per poter identificare, valutare e assicurare un buon servizio.

F. Contributi della Peer Review a Europa 2020 e al Pacchetto di investimenti sociali

P.I.P.P.I. è in linea con lo spirito di numerose politiche UE delineate nella strategia di Europa 2020; con le iniziative prioritarie e col Semestre europeo; con il Pacchetto di investimenti sociali; e con la Raccomandazione 2013 Investire nell'infanzia.

Obiettivi UE 2020

A livello di missione ed attività P.I.P.P.I. contribuisce alla Strategia UE 2020, poiché il sostegno ai minori e alle famiglie vulnerabili contribuisce a ridurre il numero di soggetti a rischio di povertà ed esclusione sociale di almeno 20 milioni di persone, come richiesto dalla strategia UE 2020; nello specifico contribuisce all'*obiettivo italiano* di ridurre il numero di poveri di 2,2 milioni di persone.

Attraverso la costruzione di un ambiente familiare stabile per i bambini, P.I.P.P.I. contribuisce all'obiettivo UE 2020 di ridurre il tasso di abbandono scolastico precoce del 10 %, e all'*obiettivo dell'Italia* di ridurlo del 15-16 %.

Iniziative prioritarie

P.I.P.P.I. è in linea con la Piattaforma europea contro la povertà compresa nella strategia UE 2020, in quanto l'utilizzo delle attività di ricerca e implementazione basate su dati concreti promuove l'iniziativa prioritaria riguardante la verifica delle innovazioni alle politiche sociali prima di estenderne l'applicazione.

Un secondo elemento della Piattaforma europea contro la povertà riguarda il partenariato con la società civile per una più efficace implementazione delle riforme sociali; l'utilizzo dei volontari a sostegno della famiglia all'interno di P.I.P.P.I. fornisce un contributo in questa direzione.

Pacchetto di investimenti sociali

Il Pacchetto di investimenti sociali rimarca l'importanza della riforma dei sistemi di protezione sociale nell'ottica di prevenire i rischi, intervenire il più tempestivamente possibile e sostenere le persone nelle diverse fasi della loro vita. Questo è il terreno sul quale opera P.I.P.P.I.

Grazie al successo ottenuto nella prevenzione dell'allontanamento dei bambini dalla famiglia di origine, P.I.P.P.I. contribuisce a impedire disagi in futuro, in linea con uno degli obiettivi del Pacchetto di investimenti sociali (SIP), nella sezione riguardante gli Investimenti lungo tutto l'arco della vita.

P.I.P.P.I. è allineato con la visione del Pacchetto di investimenti sociali secondo cui "L'attenzione ai bambini è di vitale importanza per una economia della conoscenza sostenibile, efficiente e competitiva e per una più equa società intergenerazionale", in quanto promuove una



politica atta a “spezzare il circolo vizioso dello svantaggio tra le generazioni [e] mettere in campo un insieme di politiche a sostegno non solo degli stessi bambini, ma anche delle loro famiglie e delle comunità”.

Raccomandazione della Commissione Investire nell’infanzia

P.I.P.P.I. si basa sul riconoscimento secondo cui l’approccio integrato nei servizi per l’infanzia riveste un’importanza chiave per il miglioramento delle possibilità e del benessere dei bambini. Per questo rafforza le sinergie tra i diversi settori di intervento, perseguendo anche l’impegno della Raccomandazione a fornire servizi di qualità per i minori e tutelandoli dagli effetti della crisi economica.

P.I.P.P.I. pone i minori al centro delle proprie attività. Il fatto di considerarli non solo come attori da interpellare, bensì come persone con i propri diritti, si iscrive a pieno titolo nella filosofia di base di tale Raccomandazione. In questo e in altri modi P.I.P.P.I. promuove un ulteriore principio fondamentale della Raccomandazione – il coinvolgimento delle parti interessate.

Aiutando le famiglie a sviluppare abilità genitoriali, P.I.P.P.I. è fortemente in sintonia con questa Raccomandazione, che sottolinea l’importanza di intervenire in maniera tempestiva e di adottare approcci preventivi, invitando i paesi UE ad aiutare le famiglie a sviluppare abilità genitoriali senza che per questo esse siano stigmatizzate.

Ponendo l’accento sullo sviluppo di équipes multidisciplinari e sugli sforzi per modificare la governance delle politiche sui minori, P.I.P.P.I. è in linea con l’invito della Raccomandazione a contrastare la povertà infantile e l’esclusione sociale tramite l’adozione di strategie integrate.

P.I.P.P.I. pone al centro la scuola, attribuendole un ruolo chiave all’interno dell’équipe multidisciplinare. Esso sottolinea inoltre l’importanza dei risultati scolastici dei bambini e l’atteggiamento della famiglia nei confronti dell’istruzione del minore. Per questo motivo contribuisce a promuovere la Raccomandazione della commissione sull’importanza del ruolo svolto dai sistemi di istruzione e formazione nello spezzare il circolo vizioso dello svantaggio.

L’utilizzo dell’RPMonline per la valutazione del programma trova riscontro nella missione e nelle attività della Piattaforma europea Investire nell’infanzia, che sottolinea la necessità di disporre di strumenti online per la raccolta e la diffusione di informazioni in merito alle pratiche innovative basate su dati concreti.

Riferimenti bibliografici

Bronfenbrenner, U. (1979) *Ecology of Human Development*, Cambridge MA: Harvard University Press (trad. italiana *Ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino 2002).

Raccomandazione del consiglio 92/441/CEE del 24 giugno 1992 in cui si definiscono *Criteri comuni in materia di risorse e prestazioni sufficienti nei sistemi di protezione sociale*, Bruxelles: Gazzetta ufficiale n. L 245 del 26.8.1992.

Daly, M. (2013) 'Parenting support policies in Europe', *Families, Relationships and Societies*, 2, 2: 159-174.

Department of Health (2000) *Framework for the Assessment of Children in Need and their Families. The Family Pack Questionnaires and Scales*, London: The Stationery Office.

Commissione europea (2006) *Verso una strategia dell'Unione europea sui diritti dei minori*, Comunicazione della Commissione, Bruxelles: COM(2006) 367 definitivo.

Commissione europea (2008) *Raccomandazione della Commissione del 3 ottobre 2008 relativa al Coinvolgimento attivo delle persone escluse dal mercato del lavoro*, Bruxelles: 2008/867/CE.

Commissione europea (2011) *Comunicazione della Commissione Programma UE per i diritti dei minori*, Bruxelles: COM(2011) 60 definitivo.

Commissione europea (2013a) *Raccomandazione della Commissione del 20 febbraio 2013 Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale*, Bruxelles: Commissione europea, C (2013) 778 definitivo.

Commissione europea (2013b) *Social Investment Package Key Facts and Figures*, Bruxelles: Commissione europea.

Frazer, H. and Marlier, E. (2014) *Investing in Children: Breaking the Cycle of Disadvantage, A Study of National Policies*, Bruxelles: Commissione europea.

Gilbert, N., Parton, N. and Skivenes, M. (eds) (2011) *Child Protection Systems: International Trends and Orientations*, Oxford: Oxford University Press.

Hamel, M.P. and Lemoine, S. with Martin, C. (eds) (2012) *Aider les parents à être de «meilleurs» parents Perspectives internationales*, Paris: Centre d'analyse stratégique.



Commissione europea

L'utilizzo di pratiche innovative per ridurre il rischio di allontanamento dei bambini dalle famiglie negligenti

Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea
2015 — 28 pagg. — 17,6×25 cm

ISBN 978-92-79-45714-2
doi: 10.2767/398084

La pubblicazione è disponibile in formato elettronico in inglese, francese, tedesco ed italiano.

COME OTTENERE LE PUBBLICAZIONI DELL'UNIONE EUROPEA

Pubblicazioni gratuite:

- una sola copia:
tramite EU Bookshop (<http://bookshop.europa.eu>);
- più di una copia o poster/carte geografiche:
presso le rappresentanze dell'Unione europea (http://ec.europa.eu/represent_it.htm),
presso le delegazioni dell'Unione europea nei paesi terzi
(http://eeas.europa.eu/delegations/index_it.htm),
contattando uno dei centri Europe Direct (http://europa.eu/europedirect/index_it.htm),
chiamando il numero 00 800 6 7 8 9 10 11 (gratuito in tutta l'UE) (*).
(* Le informazioni sono fornite gratuitamente e le chiamate sono nella maggior parte dei casi gratuite
(con alcuni operatori e in alcuni alberghi e cabine telefoniche il servizio potrebbe essere a pagamento).

Pubblicazioni a pagamento:

- tramite EU Bookshop (<http://bookshop.europa.eu>).

Abbonamenti:

- tramite i distributori commerciali dell'Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea
(http://publications.europa.eu/others/agents/index_it.htm).

L'utilizzo di pratiche innovative per ridurre il rischio di allontanamento dei bambini dalle famiglie negligenti

Paese ospitante: **Italia**

Paesi partecipanti : **Belgio, Bulgaria, Croazia, Cipro, Francia, Malta e Regno Unito.**

La Peer Review – e il programma P.I.P.P.I. (Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione), quale suo oggetto di valutazione – si interessa particolarmente all'impegno volto a garantire che i bambini partecipino pienamente al processo. I problemi istituzionali che si affrontano nella Peer Review risolvevano annose questioni in Europa, ma allo stesso tempo costituiscono occasione di innovazione e rinnovamento. Le problematiche in oggetto trovano ampia risonanza nella Raccomandazione della Commissione del 2013 Investire nell'infanzia e nel Pacchetto di investimenti sociali, come pure nelle politiche degli Stati membri e di altre organizzazioni internazionali quali il Consiglio d'Europa.

Il Programma di intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione (P.I.P.P.I.) comprende un insieme di attività di ricerca e azione fondate su elementi probanti, per la prevenzione dell'allontanamento dei figli dal nucleo familiare d'origine. P.I.P.P.I. si rivolge a famiglie con esigenze e difficoltà molteplici e complesse. Prima raccoglie i pareri dei genitori, dei bambini e dei professionisti; poi, ponendo i bisogni del bambino al centro, elabora un progetto di aiuto per la famiglia e costituisce un'equipe multidisciplinare per la sua realizzazione. Un sistema online consente il monitoraggio e la modifica degli elementi del progetto, ove necessario

